

Domenica 25 Giugno 2006

Anna Iannuzzi, oggi ancora agli arresti, li accusa di averle estorto il primo 2 miliardi di vecchie lire e 600 milioni il secondo Truffa alle Asl, indagati due ex assessori

Sono Gargano e Verzaschi, responsabili regionali ai Trasporti e alla Sanità nella passata Giunta

di VALENTINA ERRANTE

Le prime iscrizioni sono scattate come atto dovuto, dopo le pesanti dichiarazioni di Anna Iannuzzi. E sul registro degli indagati, nell'ambito dell'inchiesta sui rimborsi e gli accreditamenti alle aziende fantasma di lady Asl, sono finiti gli ex assessori della giunta Storace, Marco Verzaschi, attuale sottosegretario alla Difesa del governo Prodi, e Giulio Gargano, oggi consigliere regionale di Forza Italia. A loro la signora della sanità ha detto di avere pagato tangenti direttamente. «Due miliardi di vecchie lire prima della campagna elettorale del 2004» a Gargano e «seicento milioni di vecchie lire a Verzaschi», assessore alla Sanità nella giunta di centrodestra. Le dichiarazioni di Lady Asl devono essere verificate e i controlli incrociati dei carabinieri, alla ricerca delle presunte tangenti, sono avviati da tempo. Anche all'estero. Poi si punta alla verifica delle spese elettorali che l'indagata ha dichiarato di avere sostenuto per ottenere i favori degli amministratori di riferimento. Si valuta anche la posizione di altri politici che la Iannuzzi ha dichiarato di avere «retribuito» attraverso intermediari per portare avanti il suo business milionario. A cominciare da Giorgio Simeoni, ex assessore regionale all'Istruzione. Poi c'è Francesco Storace, pure chiamato in causa. Ma anche Enzo Badaloni, presidente della Regione fino al 2000. Dopo avere dichiarato ai pm di aver dato un miliardo di vecchie lire attraverso un intermediario, su Badaloni la Iannuzzi avrebbe in qualche modo ritrattato. Lady Asl, arrestata lo scorso febbraio, ha anche chiamato in causa il ministro all'Istruzione Giuseppe Fioroni, ex responsabile della Sanità della Magherita, sostenendo che il politico si sarebbe informato attraverso terzi sulla disponibilità dell'imprenditrice della sanità a pagare tangenti.

E la diffusione delle dichiarazioni della Iannuzzi provoca una pioggia di reazioni. Da quelle della procura che in una nota firmata dal capo, Giovanni Ferrara, precisa che «in considerazione del ruolo istituzionale attualmente ricoperto dal ministro Giuseppe Fioroni si rende necessario chiarire che dalle indagini svolte non sono emersi fatti di rilievo penale che lo riguardano e che, conseguentemente, lo stesso non è iscritto nel registro delle notizie di reato in qualità di indagato». Alle smentite di tutti i politici chiamati in causa. Simeoni descritto dalla Iannuzzi come un uomo «affamato di denaro», ribatte: «Ribadisco con forza la mia totale estraneità alla vicenda, certo che, chi mi conosce, sa bene come il personaggio descritto dalla signora nei verbali non sia certo Giorgio Simeoni. Ho già dato mandato ai miei legali affinché si attivino per difendere la mia onorabilità in tutte le sedi competenti».

Il procuratore Ferrara, che ha anche avviato un'inchiesta sulla fuga di notizie, ha anche aggiunto: «Questo ufficio assicura in ogni caso lascrupolosa ed attenta valutazione di ogni dichiarazione agli atti del procedimento». Sottolineando che tutte le accuse della Iannuzzi vengono valutate con massima attenzione.

Ma è il giorno della bufera. Fioroni ha annunciato di aver dato mandato ai suoi legali di procedere nei confronti della Iannuzzi per calunnia e diffamazione, riservandosi «ogni ulteriore iniziativa».

Mentre l'ufficio stampa del ministro fa notare che «nonostante la conclamata estraneità dell'onorevole Fioroni ai fatti oggetto di indagine, anche per stessa affermazione della signora Iannuzzi che ha dichiarato di non averlo mai incontrato né sentito, si è strumentalizzata la posizione istituzionale ricoperta dall'onorevole Fioroni pur a fronte della manifesta estraneità del medesimo ai fatti riferiti dalla Iannuzzi». Il primo a tuonare contro Fioroni è stato l'ex ministro della Sanità, già governatore del Lazio, Storace che dice a chiare lettere di essersi trovato nella stessa situazione ma di essersi dimesso. Il riferimento è all'inchiesta sugli 007 privati che spiavano la Mussolini e Marrazzo alla vigilia delle elezioni regionali del 2005, cercando elementi utili per screditare gli

avversari politici. «La solerzia della procura di Roma nei confronti del ministro di centrosinistra è ammirevole - ha affermato Storace - nessuno ha chiesto se Fioroni è indagato. Abbiamo semplicemente fatto notare che Fioroni si trova nella mia stessa condizione dell'11 marzo. Allora mi dimisi senza essere indagato». E dagli stati generali di An è un coro di richieste di dimissioni del ministro dell'Istruzione. Per il commissario della Federazione romana, Gianni Alemanno, esiste uno squilibrio tra il fatto che «Fioroni sia tutelato mentre Storace non lo è stato. Oggi Fioroni viene giustamente tutelato secondo la presunzione di non colpevolezza che dovrebbe garantire tutti i cittadini. Ieri Storace fu messo alla gogna senza neppure aver ricevuto un avviso di garanzia». Il centrosinistra, invece fa quadrato: «Sono stupito dalle dichiarazioni dell'ex ministro Storace e non capisco proprio che senso abbia la sua richiesta di dimissioni nei confronti del ministro Fioroni - dichiara in una nota Nicola Latorre, vicepresidente del gruppo dell'Ulivo al Senato - posto che né dalle dichiarazioni sui giornali né dalla nota della procura emerge neanche la più lontana ombra sul conto di Beppe Fioroni, risulta incredibile che se ne chiedano le dimissioni. Mi sarei aspettato piuttosto solidarietà e sostegno nei confronti di un ministro che viene solo citato a sproposito da una indagata. Ma, come al solito - conclude l'esponente dei Ds - i garantisti a corrente alternata li conosciamo bene